

PHOTO GENERATION ■ LIBRO DI MICHELE NERI, EX DIRETTORE DELL'AGENZIA GRAZIA NERI, SU SOCIAL E SMARTPHONE

«Siamo sommersi da immagini senza morale»

■ Il terzo fine settimana del festival della fotografia etica si è chiuso con l'incontro di presentazione del libro *Photo Generation*. Un'istantanea (editore Gallucci, € 12,90), che raccoglie le analisi e le riflessioni disincantate di Michele Neri sulla mutazione genetica che sta investendo il linguaggio della fotografia nell'epoca degli smartphone, dei selfie, dei social network. Giornalista, collaboratore di diverse importanti testate, direttore fino al 2009 dell'agenzia fotografica Grazia Neri, una delle più note agenzie fotografiche internazionali, Michele Neri ha incontrato il pubblico lodigiano conversando con Livia Corbò in quella che è di fatto la prima presentazione ufficiale del suo libro. Un libro che fornisce una fotografia del presente aprendo molte questioni senza dare ri-

sposte definitive. La prima considerazione dell'autore riguarda il brusco virare della funzione dell'immagine fotografica, che nell'universo degli smartphone e dei social può diventare strumento di violenza, di ricatto, di aggressione (un caso per tutti, quello che ha provocato il suicidio di Tiziana Cantone), o quantomeno di violazione dei confini della riservatezza personale: «Il 90 per cento dei bambini occidentali sotto i due anni sono già online con le loro immagini», precisa Neri, che usa impietosamente le definizioni di «marmellata di immagini» e di «spazzatura etica» per qualificare la bulimia di immagini che contraddistingue la photo generation. «È venuta a mancare la quota di consapevolezza etica, umana, che prima di scattare un'immagine ti porta a riflettere sul rispetto della

persona che hai davanti. Il fotografo che lavora per documentare il presente non solo è mosso dall'idea di cambiare il mondo, ma accetta anche di essere cambiato dal mondo. Oggi questi miliardi di fotografi con lo smartphone non hanno più questa consapevolezza». Altri rischi - soprattutto per gli adolescenti - di questo uso "democratico" della fotografia sono la perdita della distinzione tra vero e falso e la standardizzazione dell'identità, modellata su clichés. I fotografi professionisti, secondo l'autore, potrebbero avere un ruolo di tutor nel processo di acquisizione di una nuova consapevolezza: «Il reportage, in un mondo in cui tutti respirano affannosamente immagini, è il momento in cui si recupera un respiro lento».

Annalisa Degradi**RIFLESSIONE** Sopra, Neri e Corbò